

«Non va dimenticato il contesto: era in corso un colpo di Stato»

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

«Non dimentichiamoci del contesto. C'è stato a Washington un tentativo di colpo di Stato e in questo contesto vari responsabili politici negli Stati Uniti, soprattutto di estrema destra, stanno cercando di flettere l'attenzione verso una questione, il potere delle piattaforme, che in questo caso mi pare secondaria». Nel dibattito in corso sulla decisione di Twitter, tiene a fare questa premessa il sociologo Antonio Casilli, professore al Politecnico di Parigi e autore di saggi come il recente «Schiaivi del clic» (Feltrinelli). **Comunque la si giudichi, l'azione di Twitter sta sollevando diffusi interrogativi...**

Sono da sempre contro la censura e per la libertà d'espressione sui social, come altrove. Ma c'è una differenza enorme fra la tutela della libertà d'espressione di un piccolo collettivo politico della società civile e lo stesso privilegio d'espressione politica accordato a un capo di Stato. Ciò che ha detto Trump su Twitter è diametralmente opposto rispetto allo stesso messaggio diffuso da una piccola associazione. Trump è stato censurato per il fatto che è Trump, un uomo con 80 milioni di follower, che esercita un pote-

re politico su oltre 300 milioni di persone e che ha canali d'espressione che superano gli individui ordinari della società civile. Per Trump, non si possono utilizzare gli stessi principi impiegati per gli altri utilizzatori di Internet. Per riassumere: libertà d'espressione totale per tutti gli utilizzatori, tranne quelli con un potere egemonico.

L'eccezione non vale dunque solo per Trump?

Negli ultimi 5 anni, Twitter ha soppresso gli account di alte personalità o entità politiche. È stato così per Hezbollah, o per diversi generali o alti esponenti del Myanmar, in quanto incitavano alla violenza, come si ritiene faccia oggi Trump.

Da più parti si addita un'assenza di regolamentazione...

Al contrario, assistiamo oggi ad una proliferazione di regole diverse e ciò spiega perché i social si comportino in un modo che ci pare del tutto arbitrario. I social cercano disperata-

mente di salvare capra e cavoli. Al di là del caso del divieto dell'incitamento alla violenza politica, che mette d'accordo un po' tutti gli Stati del pianeta, ci sono le regole politiche su certe cose che non si possono dire. Si pensi agli ambiti del buon costume o dell'espressione religiosa, che cambiano in base ai Paesi. In ogni Paese, i social cercano d'arrangiarsi. In parallelo, ci sono regole di natura economica e tecnica. Twitter è sostanzialmente un software accolto su diverse piattaforme. Ma domani mattina, Google, Amazon o



Antonio Casilli

«Un conto è la libertà di espressione, un conto la violenza. Non c'è assenza di regole, ma il contrario: una proliferazione che crea caos»

Apple potrebbero in teoria decidere di sopprimere Twitter perché non rispetta una serie di regole, comprese quelle sulla moderazione dei contenuti. Queste altre regole esulano dalle stesse leggi. Il contesto complessivo, per i social come Twitter, è dunque quello dell'incrocio di regole politiche e di regole economico-tecniche. Deriva da ciò il fatto che cambia praticamente ogni settimana l'insie-

me degli account autorizzati, di quelli censurati e di quelli moderati, ovvero con contenuti filtrati. Lo si è visto negli ultimi giorni con il social Parler.

Resta il fatto che ci sono margini di arbitrarietà...

C'è in effetti una parte d'arbitrarietà e ciò fa parte della linea rossa mobile, come nel caso di Facebook che aggiorna la sua politica di moderazione praticamente ogni settimana. Personalmente, ritengo che ci troviamo ormai di fronte a dei media veri e propri e sarebbe dunque sensato applicare la legislazione dei media, anche sui rischi di distorsioni democratiche. In generale, comunque, faticiamo a capire che sui social non si applica una censura all'antica, ma una moderazione commerciale dei contenuti, che è un processo completamente diverso. Un processo, fra l'altro, praticato ogni giorno da persone di cui si sa pochissimo, soprattutto in termini di condizioni di lavoro. Trump è stato evidentemente censurato da una decisione dall'alto, ma ogni giorno centinaia di milioni di persone vedono i propri messaggi censurati e soppressi in base a decisioni non solo basate su regole che cambiano di continuo, ma applicate da persone pagate molto poco per un lavoro molto sgradevole e a volte psicologicamente pericoloso.